

Rosaria Sardo

Dipartimento di Scienze umanistiche Università di Catania

23 ottobre 2019 Seminario per “LINGUA E STORIA IN SICILIA PER L’ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE N. 9 DEL 31 MAGGIO 2011”

Pitrè, Capuana e il Mago Tre-Pi. Fiaba tradizionale e “fiaba nuova”. La narrazione primaria ieri e oggi



Il testo fiabesco tra oralità e scrittura, folklore e letteratura

- crogiolo antropologico-culturale per sistemi esperienziali complessi da tramandare alle nuove generazioni: strutture articolate e immaginari condivisi.
- genere fiabesco, culture **dell'oralità e connotati** ricorrenti:
- **atmosfera irreale dei luoghi, natura eccezionale dei personaggi, mirabolanza degli avvenimenti,**
- **fissità e formularità degli schemi narrativi basati sui dispositivi di ascolto orale (reiterazioni, movimento epicicloidale del racconto,**
- **snodi narrativi e crescita a balzi del racconto)**
- In Italia **plurilinguismo, multiculturalità e “isoglosse” narrative**, dicotomia **dialetto/folklore e letterarietà/Lingua standard**, con la prima fondamentale eversione di G.B. **Basile**>**dialetto/letterarietà**
- **Ieri** dicotomie postunitarie: **Pitrè**: dialetto con spiegazioni in italiano e grammatica e fiaba tradizionale vs. **Capuana**: italiano con dialetto nascosto e fiaba “nuova”
- **Oggi**: mescolanze di topoi e immaginari tra **Manga** e ***Il Trono di Spade***

Fiaba tra oralità e scrittura, tra poesia e narrazione: dispositivi per la memoria

Dispositivi della Narrazione orale:

- Contenuti informativi veicolati **in modo epicicloidale** per favorire i processi di tematizzazione e rinnovare così continuamente il contatto con l'ascoltatore : «il discorso si riavvolge continuamente su se stesso in spire, ma ogni spira si sposta un poco in avanti, e non ripete solo il già detto ma porta qualcosa di nuovo, in più (è la cosiddetta **incremental repetition**).
-

Dispositivi della poesia orale:

- allitterazioni, assonanze, ritmo e intonazione, reiterazione di elementi discorsivi per catturare l'attenzione dell'ascoltatore, variazioni rispetto all'ordine sintattico abituale (dall'indovinello, al proverbio, dalle filastrocche, alla poesia lirica).
- Matrice popolare e rivisitazioni colte, ritmi prosodici da brevi a medio-lunghi (ottonario, novenario, fino allendecasillabo. (Cardona 1984)
- **Nella FIABA: moduli narrativi e moduli poetici insieme, atti alla decodifica orale e alla memorizzazione**

Oralità, Memoria e trasmissione dei contenuti:

FIABA TRA MEMORIA DEL SINGOLO E MEMORIA COLLETTIVA

- Le produzioni orali fanno affidamento sui meccanismi memoriali del singolo e della collettività per i processi di trasmissione.
- «La biblioteca dell'oralità è la **memoria**; memoria come facoltà generale ma in realtà le memorie sono più d'una. Ci sono le memorie dei singoli che sommate si fanno **memoria collettiva**, per garantire la trasmissione di ciò che la comunità vuole conservare.
- **E c'è la memoria specializzata, quella del narratore per esempio che, lui solo nel gruppo, conosce centinaia di fiabe, o quella del poeta che immagazzina canovacci, trame, scalette metriche, rime.**
- Molti di questi **elementi saranno noti anche al pubblico**, che altrimenti non proverebbe alcun **piacere estetico nel riconoscere** un motivo familiare, una citazione; [...]
- la memoria permette l'inserzione continua di **nuovi frammenti di sapere**, con in più il continuo levigamento portato dal tempo, dal cambiare giorno dopo giorno di atteggiamenti, volontà, tendenze. Il modello di questa memoria non è la pagina scritta [...] ma è invece quello, ben più recente e inquietante, della «**memoria**» del **calcolatore**, dove ogni nuovo dato trova un suo posto senza scomporre la continuità degli altri e anzi **riorganizzandoli, e dando luogo a una nuova versione del contenuto della memoria**»
- (G.R. Cardona, 1983, p. 36-37)

Fiaba, lingua, identità e potere politico: non solo in Italia, ma soprattutto in Italia

- la fiaba, “indizio analitico dell’etnia” (v. Salvi 1974 sulla lingua come “indizio sintetico dell’etnia”), contenente tutti i dati antropologici, culturali, valoriali utili per conoscere e interpretare **un’identità** – che nella storia italiana è **plurima e policentrica** – declinata in testi che da orali diventano scritti
- Problema della **scelta linguistica**
- **La questione della fiaba corre parallela alla questione della lingua** non solo in Italia, ma anche in **Germania**.
- Non a caso i fratelli **Grimm** sono i primi a raccogliere e poi a rielaborare le fiabe della tradizione popolare tedesca tra il **1812, il 1822 e il 1845**

la questione della fiaba negli anni postunitari: tra scelta dialettale (Pitrè 1875) e scelta toscanista (Capuana 1881/1901)

Nell'Italia postunitaria: i connotati di una questione identitaria cruciale perché la **fiaba crea identità e coesione tra ceti sociali diversi** attraverso la trafila oralità-trascrizione-riscrittura.

Stessa **temperie culturale europea** tra De Gubernatis, D'Ancona, Comparetti, Vigo, Imbriani, Pitrè, Capuana, ma **approcci metodologici e sfumature ideologiche diverse:**

ogni scelta scrittoria diventa una scelta di campo che tocca il problema dell'educazione delle nuove generazioni e la Scuola come istituzione cardine del neo stato italiano.

5 snodi identitari e linguistici per la fiaba e 3 possibili percorsi didattici

1) 1550- 1553, **Gian Francesco Straparola** *Le piacevoli notti* (75 favole, tra le quali *Costantino Fortunato*, ovvero: *Il Gatto con gli stivali*): in toscano, tranne due in bergamasco.

2) 1634-35, **Giovan Battista Basile** *Lo cunto de li cunti* : tensione identitaria in un'Italia sotto la dominazione straniera o frazionata da particolarismi politici e la scelta del dialetto e delle storie popolari adattate dentro una cornice fortemente letteraria > CINEMA

3) 1869 **De Gubernatis**, *Le novelline di S. Stefano di Calcinaia*; 1870 **Comparetti- D'Ancona**, *Canti e racconti del popolo italiano*; 1871 **Imbriani** *La novellaja fiorentina* e 1872 *La novellaja milanese*; **Nerucci** *Sessanta novelle montalesi*; 1881/1898

SICILIA: 1875 **Pitrè**, *Le Fiabe di*; 1880, **Capuana**, *Le Fiabe* > rapporto dialettico tra monolinguisma italiano vs. dialettalismo, tensione unitarista vs. romantica fede nel folklore nell'Italia postunitaria;

4) 1934/1935 *Le Fiabe calabresi* di **Letterio di Francia**, dopo la *Novellistica italiana per Vallardi*, in aperta opposizione al neopurismo fascista

5) 1956 **Calvino**, *Le Fiabe italiane* : volontà profonda di unitarismo nella prima Italia Repubblicana

Vs. l'odierno immaginario globale del **FANTASY MONDIALE TRA MITI SCINTOISTIE GOTICO IBRIDATO (GAME OF THRONES)**

Fiabe, lingua e identità nel passaggio dall'oralità alla scrittura

1) **Gian Francesco Straparola** (Caravaggio BG 1480- 1558)

1550- 1553, *Le piacevoli notti* (75 favole, tra le quali *Costantino Fortunato*, ovvero: *Il Gatto con gli stivali*, ed enimmii divertenti e osceni):

dal folklore alla narrazione colta per l'intrattenimento dei nobili: due novelle narrate in padovano e in bergamasco (*I tre gobbi e Marsilio Verzolese*).

➤ successo inaspettato, le novelle furono tradotte anche in tedesco, in francese e in castigliano (*Honesto y agradable entretenimento de damas y galanes, 1578-1612*),

2) Giovan Battista Basile: tradizione popolare e rielaborazione letteraria strutturale e stilistica ne *Lo Cunto de li Cunti overo Lo trattenemiento de' peccerille* postumo, Napoli 1634- 1636).

- Fiabe di origine popolare, in dialetto napoletano con schema boccaccesco, dal più antico modello del *Libro dei sette savi*. Cinque giornate, ognuna delle quali comprende dieci fiabe. Tra una giornata e l'altra composizioni dialogate, sul tipo delle egloghe. Metafore, similitudini, barocchismo
- **MITO E FIABA:**
- *La gatta cennerentola* (I, 6) mito della povera fanciulla, avversità e ribaltamento della sorte (Perrault *Cendrillon* dei suoi *Contes*).
- In *Sole, Luna e Talia* (V, 5) è rielaborata in forme popolarresche la leggenda della "bella addormentata nel bosco".
- In *Le tre cetre* (V, 9) è lo spunto da cui C. Gozzi *L'amore delle tre melarance*.
- In *Gagliuso* (II, 4) è la storia del gatto sapiente, *Le chat botté* di Perrault
- **SECENTISMO:** ambientazione popolare secentesca *Muse napolitane*.
- *Vardiello* (I, 4) capace solo di far guai, riesce per caso ad impadronirsi di un tesoro.

G.B. BASILE: *La Colomba* (II, 7), l'episodio della crudeltà del giovane principe che sfascia per puro divertimento la pignatta con i fagioli di una vecchia povera e senza risorse. Alla fine della fiaba, durante il convito di nozze del principe, si verifica l'apparizione paurosa della vecchia morta di fame. "che te puozze trovare sempre 'nante li fasule che me iettaste, e se faccia vero lo proverbio, chi semmena fasule le nasceno corna...".

CAPUANA: rielaborazione capuaniana in *Piuma d'oro* con la fanciulla che tratta male una vecchina mettendo sale e pepe in eccesso nella sua minestra e dovrà espiare con avventure rocambolesche

G.B.BASILE e i GRIMM: notorietà europea del *Cunto* ed elaborazione dei fratelli GRIMM nel 1822 nel terzo volume dei *Kinderund Hausmärchen*

3) FIABA E STUDI FOLKLORICI NELL'ITALIA

POSTUNITARIA: rapporto dialettico tra monolinguismo italiano vs. dialettalismo, tensione unitarista vs. romantica fede nel folklore;

1867 De Gubernatis, *Storia comparata degli usi natalizi, nuziali e muliebri in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, e *Le fonti vediche dell'epopea indiana*, **1869 Le novelline di S. Stefano di Calcinaia**;

1870 Comparetti- D'Ancona, *Canti e racconti del popolo italiano*;

1871 Imbriani *La novellaja fiorentina* e **1872** *La novellaja milanese*;

1873, Pitrè, *Novelline popolari siciliane* e **1875** raccolta di *Fiabe* in 4 volumi;

1880, Nerucci *Sessanta novelle montalesi*;

Dall'idea di rivalutazione dell'identità germanica attraverso lo studio filologico del patrimonio culturale di Jacob e Wilhelm Grimm agli studi sulle tradizioni popolari in Italia in epoca risorgimentale, unitaria e post-unitaria

- **Grimm**: ricerca di un patrimonio comune di tutti i Tedeschi, in giro per le campagne facendosele raccontare dalle nonne, *Fiabe per bambini e famiglie*, Natale nel 1812, poi le sette edizioni che ne daranno fino al 1857
- **Progetto di “borghesizzazione”** (cfr, Jack Zipes in: J. e W. Grimm, *Principessa Pel di topo e altre 41 fiabe da scoprire*, a cura di J. Zipes, Donzelli, Roma 2012 e J. e W. Grimm, *Tutte le fiabe. Prima edizione integrale 1812-1815*, a cura di C. Miglio, Donzelli, Roma 2015)
- Anche se le Fiabe dei **Grimm In Italia** arrivarono soltanto nel **1897**, sulla base dell'edizione piccola tedesca del 1825, *Cappuccetto rosso, Biancaneve e i sette nani, Hansel e Gretel, Cenerentola, Il principe rospo, La guardiana di oche, Frau Holle, I sette corvi, Il prode piccolo sarto, Il lupo e i sette capretti, I musicanti di Brema* circolavano in edizione francese e inglese dal 1823 e soprattutto gli studi filologici e folklorici dei Grimm godevano di grande fama tra gli studiosi italiani in epoca unitaria.

- **In Italia: dal Risorgimento, idea di nazione, identità, popolarismo romantico allo studio scientifico del folklore**
- «**Le raccoltine italiane di canti di tradizione orale**, quasi tutte di autori impegnati nelle **lotte risorgimentali**, cominciano tra il 1811 e il **1830**; e in quell'anno Niccolò **Tommaseo** intraprende il lavoro di raccoglitore ed editore, oltre che di traduttore-poeta, che nel **1841-42** lo porta alla pubblicazione dei quattro volumi dei ***Canti popolari toscani corsi illirici e greci***. E ben rappresenta il clima culturale del tempo il fatto che nel 1848 Tommaseo ristampi i *Canti toscani*, firmandoli come «Ministro della Repubblica veneta»; e che Angelo Dalmedico, dichiarandosene continuatore, aggiunga ai suoi *Canti del popolo veneziano*, già quasi stampati, le strofette insurrezionali degli arsenalotti (remota anticipazione di quella attenzione ai canti politico-sociali che poi avrà la sua grande stagione negli anni sessanta del nostro secolo)» (**A. Cirese 1996**, p. 922).

Una figura di transizione: Lionardo Vigo e la *Raccolta di canti popolari siciliani* del 1857

- Raccolti a partire dal **1830 "in siciliano, franco-lombardo, siculo-lombardo e in albanese"** contemporaneamente al lavoro di Giuseppe Tigri che si dedicò alla raccolta dei canti popolari toscani (1856).
- ARGOMENTI:
Bellezza dell'uomo e della donna; Serenate; Ingiurie; Canti morali; Indovinelli o *'Nniminagghi*; Mare e pesca.
- **1870- 74: Raccolta amplissima di canti popolari siciliani** anche di area galloitalica. Fu questa raccolta che mise in luce la grande varietà di parlate in Sicilia.
- **L. Capuana inviò a Vigo canti autentici di Mineo e canti da lui "foggiati di sana pianta"**, venne contraffatto un verso: «Donni, ch'aviti 'ntillettu d'amuri» corrispondente al «Donne, ch'avete intelletto d'amore» della (*Vita nuova*, cap. XIX), il che aprì un dibattito riguardante la priorità temporale del canto siciliano sull'opera dantesca, cui partecipò anche il filologo D'Ancona
- ***Lu cumparaticu***
- ***La beffa***

- «Nella raccolta amplissima del Vigo del 1870 appare una leggenda siciliana *Cumparaticu*, scritta da Capuana in quartine, sestine e ottave e poi ripubblicata in prosa col titolo di *Lu cumpari* nel 1879 e poi nella raccolta *Homo* col titolo di *Comparatico*.
- Nel recensire la raccolta, **Edoardo Scarfoglio** osservava:” l'utilità degli studi di letteratura popolare appare ad evidenza. Per esempio, **una delle novelle, Comparatico, che io senza esitare giudico meravigliosa [...] è un rifacimento di una “storia” in poesia siciliana che il Capuana scrisse nel '68 e presentò al Vigo”**» (De Blasi, *Capuana originale e segreto* pp. 93-4)

- Il 17 febbraio 1884, nelle sue memorie autobiografiche da inviare al Cesareo, Capuana scrive:
- «Come saggi poetici il mio amor proprio di autore mi fa ritenere non privi di valore artistico **i finti canti popolari siciliani e le leggende date al Vigo nel 1859, che le stampò senza sospettarne l'origine.** Una di queste leggende ha avuto la fortuna di suggerire al **Verga** la prima idea delle **sue novelle campagnuole**, come mi ha confessato e scritto più volte lui stesso: è quella intitolata *Lu cumpari* [...] **Bisogna rintracciare in questi tentativi dialettali i primi germi della mia evoluzione veristica, per dirla con un vocabolo accettato dall'uso**» (in De Blasi, *Capuana originale e segreto...* p 94)

Tra il 1871 e il 1878: superamento dell'approccio romantico e popolarista alla raccolta folklorica e interessi storico/filologico/positivistici:

1864- 1869: **De Gubernatis**, *Le novelle indiane del Panciatantra*;
1869 *Le novelline di Santo Stefano di Calcinaia*: il comparativismo narrativo;

1870 **Comparetti - D'Ancona**, *Canti e racconti del popolo italiano*;

1871 **Imbriani** *La novellaja fiorentina* e 1872 *La novellaja milanese*;

1875 **Pitrè**, *Le Fiabe* di; 1880, **Nerucci** *Sessanta novelle montalesi*;

1882/1894 **Capuana**, *Le Fiabe da C'era una volta...al Raccontafiabe*

rapporto dialettico tra monolinguismo italiano vs. dialettalismo

In Sicilia, al sicilianismo di Lionardo Vigo, volto ad accentuare la peculiarità siciliana dei canti raccolti nell'isola rispetto alle tradizioni europee e indoeuropee, succede il cauto comparativismo di Pitrè (il primo numero del suo "Archivio» (1882) si apre con un diretto riferimento alla mitologia comparata e con una lettera di Max Muller).

1873 *Novelline popolari siciliane* di Pitrè pubblicate da Pedone:
7 novelline scelte come casistica esemplare di quelle 300 più cento varianti di fiabe della raccolta del 1875 in
«cinque serie, di cui la **prima** abbraccia fiabe di re, principesse fatate, di draghi e mamme-draghe; la **seconda** novelle che narrano di piacevolezze, motteggi, facezie, burle che popolo e letterati fanno avvenire nel tal paese, e in persona del tale o tal altro; la **terza**, tradizioni storiche e fantastiche di luoghi e di persone; la **quarta**, proverbi e modi di dire proverbiali spiegati, per la loro origine con aneddoti o storielle; la quinta, favolette e apologhi»
(Pitrè *Prefazione* al primo volume delle Fiabe)

1873 Novelline popolari siciliane: piena coscienza di Pitrè del rapporto tra mito, racconto popolare, tradizioni indoeuropee

- 1) ***Lu Re di li setti muntagni d'oru***

Tipica fiaba con eroe, prove e trasformazioni. Le tre figlie del Re, l'unico figlio maschio, le tredici principesse da liberare e una di loro, la più piccola da sposare.

- **Pitrè si preoccupa di spiegare tutto quanto del dialetto non ritiene comprensibile: 61 note esplicative in italiano molto toscanizzato**
- Pippina, mintemu> mettiamo, supponiamo;
- Pi maritarmi Dipo'si nni parra> che di maritarmi quanto prima se ne parlerà;
- Ca si sintìa tagghiari la facci> sentivasi tagliare la faccia, vergognavasi grandemente;
- Ah.ch'aiu cardiddi ah ch'aiu pinzuna>è questa la maniera di gridare gli uccelli nel venderli; e la narratrice, come avviene allo spesso, nomina l'uccellatore dalla sua gridata

LU RE DI LI SETTI MUNTAGNI D'ORU.

'Na vota cc'era un Rignanti. Stu Rignanti avia quattru figghi: unu masculu e tri fimmini. La mughghieri avia murutu (fora di ccà!), e arristaru sti tri suruzzi e stu fratuzzu, ca si vulianu bèniri comu la poc'acqua. Ddoppu tempu cadiu malatu lu patri, chiama la figghia granni: - "Pippina, - mintemu - (1) tè ccà stu buchè; a li sei misi chi sugnu mortu io, jetta stu buchè a lu chianu di lu palazzu; lu primu

(1) Mettiamo, supponiamo.

stari bonu, ca pi maritarimi dipo si nni parra „ (1).

Chiama la figghia mizzana : - “ Catarina, tè stu buchè; all’annu ch’io sugnu mortu, jéttalu ’nta lu chianu di lu palazzu; lu primu chi passa e si lu pigghia, chissu è tò maritu. „ Poi chiama a la nica (2) : - “ Rosa, te’ ccà stu buchè; all’annu e menzu ch’io sugnu mortu, jéttalu ’nta lu chianu di lu palazzu; lu primu chi passa e si lu pigghia, chissu è tò maritu. „ Muríu, e lu figghiu arristò di re. A li sei misi, Pippina jetta lu buchè cu ’na gran furia. Passavanu Ngranni di Curti (3), Ginirali, Principi, nuddu si nn’addunava.

(1) Che di maritarmi quanto prima se ne parlerà.

(2) Piccola. (3) Grandi di corte.

... (2) ...
comu Pippina lu vitti si tramutau pinsan-
nu ca s'avia a pigghiari a stu purcàru. Ma
lu tistamentu s'avia asiguiri; grapèru cap-
pella riali e si maritaru. A li quinnici jorna
lu purcaru vosi pàrtiri, ca dici ca avia a
pàrtiri pi forza; e Pippina cu iddu, ca (3)
si sintia tagghiari la facci (4). Parteru, e
lu frati 'un nni 'ntisi cchiù nè nova nè
vecchia.

All'annu si vòta la mizzana, e pigghia
lu buchè: - " Videmu chi sorti mi veni! „
e lu jittò cu gran furia 'mmenzu lu chianu
di lu palazzu. Passanu Cavaleri, passanu

(1) Si accorge, vede. (2) Salire. (3) La quale.
(4). Sentivasi tagliar la faccia; vergognavasi grande-

- Nota 61: Questa novella mi è stata raccontata da Agatuzza Messia, **cucitrice di coltroni** al Borgo.
- Un riscontro se ne trova nelle *Sicilianische Marchen, Aus dem Volksmund gesammelt* von Laura Gonzembach (Leipzig, Engelmann, 1870, in 8), n. 29: *Von der Schönen Cardia*; un altro di Livorno nelle *Italienische Volksmarchen* raccolte e pubblicate da Kunst nel *Jahrbuch für Romanische und Englische Literatur* di Lipsia, VII, 4, n. 2: *Die vier Königskinder*, ove alle tre figlie toccano a mariti uno spazzacamino, un calderaio e un ombrellaio.
- Una versione semplificata se ne legge nel *Pentamerone*, o sia *Lo cunto de li cunti* di G. B. Basile: giorn. IV, tratt, III *Li tre Ri Animale* [...] Il principio di tutta la novella è simile alla 77 delle *Sicilianische Marchen: Die Geschichte von pezzi e fogghi*, ove alle principesse che gettano nel piano del Palazzo una rosa per ciascuna, tocca alla maggiore un principe, alla seconda un mercante, alla piccola **un acquaiuolo**, che **la mena seco** in una miserabile stamberga a fare i più bassi servizi che occorrono in famiglia. Le condizioni imposte dal Re delle sette montagne d'oro al **giovane** re che ne cerca la figlia nel sotterraneo sanno di quelle del Cuntu di l'Acula nella mia raccolta

2) La panza chi parra: 59 note, l'ultima comparativo/didascalica

- Truzzari> qui tornare sull'argomento, insistendo;
- Tannu>Allora;
- Riami> reame, maschile e femminile
- Godiri> godere; dicesi più comunemente *guariri*, riserbando la voce *gualìri* per guarire;
- Li mannati a firriari> E mandateli a girare
- Ngranni di curti> Uno de' più grandi titolati della Sicilia
- Lu sirvitori a 'na bbanna> sottintendi capita, si trova;
- E li dui? Il Principe domanda E li dui? Cioè e come vai colle tue gambe?
- Vannu pi li tri> cominciano ad andare in tre: Pirchì, aggiungeva la contatrice, caminava cu lu bastuni;

- **FIABA E CANTO POPOLARE: UN UNICO TESSUTO DI ORALITÀ PRIMARIA**

Nota 59. Raccontato dalla Agatuzza Messia. **Non conosco novelle italiane che abbiano riscontro con la presente.** L'invio de' pittori che ritraggono le più belle donne per darne una al principe che non si contenta di quelle del regno è anche nella 28° delle *Sicilianische Marchen* della Gonzembach: *Von der Tochter der sonne*. Il dialogo tra il Principe di Butera e il vecchio contadino corre anche a parte come una specie di indovinello. Nella mia raccolta di Canti popolari siciliani n. 841, c'è questo di

Resuttano:

La muntagna bianca è/ e la lenta curta è/ li dui vannu cu li tri.

In *Vallelunga*: Addiu, omu di terra- Addiu omu di guerra- Lu munti è biancu? Temp'un'è- E li dui – Sunnu tri – E li spissi? Picca cci nn'è. T'a cadutu focu supra la casa? – Dui voti. Ti nn'avi a cadiri cchiù? –N'otra vota.

Nota: *Gli spissi sono i denti; il fuoco, le figliuole,. Hai avuto mai figliuole? Hai figlie? Devi averne più? Un'altra*

Dialetto con spiegazioni in italiano come in Pitrè o italiano con dialetto nascosto come in Capuana

- La scelta del dialetto in Pitrè: fedeltà al dettato popolare e note ampie e circostanziate in toscano **vs.** la scelta dell'italiano molto toscanizzato in Capuana con un buon tasso di sicilianismo nascosto a livello di lessemi e fraseologia
- «decine di raccolte di canti, racconti, usi, credenze che l'impulso di Pitré e il clima dell'epoca generarono in quasi tutte le regioni[...] a questa attività demologica regionale si collega (ma ne supera decisamente i confini) anche l'opera di vari romanzieri veristi o immediatamente post-veristi: bastino qui i nomi di Giovanni Verga e Luigi Capuana per la Sicilia, di Grazia Deledda per la Sardegna, di Matilde Serao per Napoli e di Gabriele D'Annunzio per l'Abruzzo.
- (Alberto M. Cirese, 1996, pp. 929-930)

Pitrè vs. Capuana, dialetto vs. unitarismo linguistico

- **Coniugando fede romantica nel popolo e nei suoi valori tradizionali e spirito positivista di scienziato, Pitrè** raccoglie col suo studiolo ambulante - con tanto di scrivania penne e calamai - dalla viva voce di novellatrici e novellatori tra campagna e paesini della Sicilia occidentale tutto il patrimonio fiabesco di quel crogiolo di culture mediterranee, riportando fedelmente i tratti di un dialetto che poi si preoccupa di spiegare e tratteggiare in una apposita grammatica unita alla sua raccolta.

FIABA/SPECCHIO

- In piena ed esplicita opposizione all'opera di Pitrè, sei anni dopo, ma la beffa all'altro demospicologo Lionardo Vigo che raccoglieva i canti popolari risale a qualche anno prima, **Capuana scrive le sue oralissime e letteratissime fiabe adottando un italiano non solo di stampo manzoniano, ma parecchio rivolto alla letteratura**
- **FIABA SPECCHIO A DUE RAGGI**

Con Capuana la fiaba passa decisamente a genere per l'infanzia, con impegno unitarista e modellizzante (Capuana sindaco e ispettore scolastico)

- Per trent'anni (1881/1911) Capuana scrive 74 fiabe, 6 romanzi per ragazzi e 12 raccolte di racconti per l'infanzia
- con un tasso di toscanismi che sorpassa di gran lunga quello dei sicilianismi, almeno **a livello esplicito, ma non a livello nascosto**.
- Naturalmente, un tessuto modellato sull'oralità, arricchito da connotati regionali nella tessitura narrativa non poteva essere esente da quello che Capuana stesso, nei suoi lunghi e appassionati dibattiti linguistici con Verga e De Roberto aveva definito "colorito locale".

•

L'italiano nuovo di Collodi tra Pinocchio e Storie allegre e le scelte toscaniste di Capuana

- La «naturale grazia della scrittura» (Ricci 2006) di Collodi dovuta non solo al fatto del suo essere «toscano nativo», ma anche all'evitamento sistematico di forme eccessivamente «ribobolesche» o affettatamente manzoniane e al ricorso a strategie di riproduzione mimetica del fiorentino vivo di tono medio e in linea con gli orientamenti manzoniani. In *Storie allegre* i fiorentinismi e i toscanismi lessicali e fraseologici, abbondanti ma non prevalenti (**grulleria, giuccherello, Sor, dimolto, ciuchino, adagino adagino, gropponata**), tutti i monottonghi in o-, i costrutti con l'o interrogativo o con il la pronominale (**La mi compatisca quanto la vuole, ma a me i ragazzi vestiti da ominini grandi mi somigliano tante maschere fuori di carnevale; Da ieri a oggi, l'è così imbruttito, La si figuri**); la frase negativa con **punto** invece di affatto (**non somigliava punto né a' suoi fratelli, né agli altri scimmiottini del vicinato**), o il c'è accordato col plurale (Nel mondo, per tua regola, c'è più impertinenti che mosche»), contribuiscono a precisi intenti di diffusione di un toscano/italiano colloquiale senza eccessi popolareschi.

Capuana tra norma linguistica toscanista e trattamento originale della fiaba di matrice orale

- Capuana trasforma dall'interno la tradizione testuale della fiaba popolare soprattutto con *Il Raccontafiabe* del 1893, che riprende le modalità allocutive inaugurate da Collodi, con un **piglio più affabulatore ma sempre ironico e metalinguistico**, introducendo in modo consapevole elementi individualizzanti alla matrice del racconto fiabesco.

Capuana e la riflessione metalinguistica esplicita: il dialogo coi piccoli lettori

Prefazione a C'era un volta (datata Roma, 22 giugno 1882)

In quel tempo ero triste ed anche un po' ammalato, con un'inerzia intellettuale che mi faceva rabbia, e i lettori non immagineranno facilmente la gioia da me provata nel vedermi, a un tratto, fiorire nella fantasia quel mondo meraviglioso di fate, di maghi, di re, di regine, di orchi, di incantesimi, che è stato il **primo pascolo artistico delle nostre piccole menti**.[...] **Avevo anche la non meno seria preoccupazione del giudizio di quel pubblico piccino** che irrompeva rumorosamente, due, tre volte al giorno, nel mio studio [...], mentre **io tentavo di balbettare per loro il linguaggio così semplice, così efficace, così drammatico, che è l'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe** [...] una forma di arte **così spontanea, così primitiva** e perciò tanto contraria al carattere dell'arte moderna

Avvertenza. Ho usato i vocaboli Reuccio e Reginotta **secondo il significato che essi hanno nel dialetto siciliano** e unicamente nel linguaggio delle fiabe, cioè invece di principe reale e di principessa reale. Reuccio si trova nelle lettere del Sasseti per Re di piccola potenza.

L'italiano “fiabesco” di Capuana

- Confrontando il tasso di sicilianismo delle *Fiabe* con quello della narrativa capuaniana per ragazzi emerge la cautela dell'autore nell'attenersi alla norma toscana del tempo,
- La norma di riferimento era comunque in quel periodo, anche in ambito scolastico (e Capuana fu scrittore per la scuola con una lunga serie di “sussidiari”, “abbeccedari” e “fioriture”, nonché Ispettore scolastico), quella toscana post-manzonista. Le scelte dell'autore si rivolgono ovviamente in questa direzione.

Lessico dell'italiano letterario

- *Accestire*;
- *Aggricciare*,
- *Allogarsi*,
- *A petto di*;
- *Cascaggine*;
- *Darsi bel tempo*;
- *Face*, letterario per «torcia»
- *Codione* o *Codrione*,
- *Cubito*, letterario per «gomito»;
- *Guidalesco*; *Rimeritare*; *Rimpannucciare*, *Scalcare*,
- *Scoglia*;
- *Spera di Sole*;
- *Spighire*,
- *Sprimacciare*,
- *Trabalzo*;
- *Tramenìo*, *Stranguglione*

Toscanismi

Interrogativa introdotta da O (che) “O che eran matte, mamma e figliuola?” (5);

Pronome soggetto nelle interrogative “Che vorresti tu farne?” (19);

Articolo più nome proprio “la Cecina” (38);

Si usato per la prima persona singolare “Noi si sta più fresche in casa” (5);

Vo’ per *voglio* e **Vo** per *vado*;

Fo per *faccio*;

Messe per *mise* e **messero** per *misero*;

Aperse per *apri*;

Scoperse per *scopri*;

Cotesto per *codesto*; **Teco e seco**; **Forme Apocopate del verbo** (“*Son li dove le avete viste*”; “*lo son contento*”);

Apocope sillabica alla terza persona singolare del passato remoto. p e. *Diè* (*il vecchio gli diè quel che era avanzato*);

Forme dittongate di **–o** (**figliuolo, figliuola; cenciaiuolo**) in alternanza con le forme non dittongate;

Vocale arrotondata in protonia (carnovale; danaro),
alternanza tra le forme **giovane e giovine**

TRATTI DELL'ITALIANO LETTERARIO

- **Omissione del che dichiarativo** (“intanto ordinava gli si facesse intorno all'albero una rete di ferro”, 12)
- **Enclisi pronominale** (appostassi; attaccossi ; avvicinossi; buttossi; cerchisi; facciasi; fermossi; raffigurolla; rammentossi; riparossi; sdraiossi; sdraiossi ; sfogavansi; sgomentossi; slanciossi ; trovasi; trovavansi; trovavasi; trovossi ;
- **Il pronome interrogativo *Che cosa?*** reso sempre con la forma piena e mai con il solo *Che?* o il solo *Cosa?*; *Il quale/la quale/i quali* usati spesso al posto del più informale *Che?*;
- ***Vi* locativo** prevalente su *Ci* locativo; Forma desueta della desinenza della terza persona **dell'imperfetto indicativo in *-ea*** (facea, parea, potea, poteano, sapeano, solea, volea, dovea) in alternanza con la forma *-eva*; Forme desuete addirittura pre-manzoniane (*anderai/anderete/anderò*).

- **Futuri con forma non standard** come *disfarà*;
- **Participi passati** con forma non standard come *dormente*;
- Forme arcaiche del verbo *chiedere* o *vedere* come **Chieggo**, *veggo*, *veggono*, o del verbo *dovere* come **Dee/ déi per devi**, *dovè*, *doverono*;
- Forme con desinenza alternata (-ire/-are) come *Dimagrarare/ dimagrrire*; Forme con vocale iniziale alternata (*uscire/escire*) come *Esci*, o *riesciva*; Passati remoti con forma tronca (*Diè; sedé; perdé; stiè*);
- **Clitici posposti** (*Il Re può disfarlo*) mentre nel parlato si verifica solitamente la risalita del clitico (p. e. *il Re lo può disfare*)

il toscano colloquiale secondo i dettami manzoniani (e anche oltre)

- *Bacello* e *bacello*, «in Toscana con senso più ristretto: il frutto della fava» (Gdli).
- *Balenare*, toscanismo solo nel senso di «barcollare».
- *Barlaccio*, toscanismo, per «uovo andato a male».
- *Ciaba*, forma apocopata per ciabattino; «spreg. per “ciabattino”» (Gdli); ma anche chiacchierone; *fare il ciaba*, fare il saccente.
- *Ciampicare*,.
- *Cioncare*,
- *Corbello*,
- *Fruciandolo*, toscanismo, «attrezzo usato per pulire il forno, costituito da una lunga per- tica con stracci o rami legati in cima» (Gdli).
- *Frugolo*,.
- *Gattoni*, «ant e popol. Orecchioni, parotite» (Gdli).
- *Granata*, «scopa costituita da mazze di saggina (o anche di erica,
- *Grullo*,
- *Gua'*, «inter. tosc.

Ancora toscanismi colloquiali

- *Leticare*,
- *Mézzo*, per «guasto».
- *Nachero*, «piccolo di statura, tarchiato, sgraziato»
- *Peso*, toscanismo per «pesante», «affettato»;
- *Pienare*.
- *Popone*, toscanismo per «melone».
- *Stretto fra l'uscio e il muro*.
- *Tocco*, toscanismo per «toccato»; vedi anche *peso* per «pesante» (*Tocca appena quell'acqua*).
- *Togliere in collo*, toscanismo per «prendere in braccio».
- *Stacciare*, toscanismo per «setacciare».
- *Stambugino*,
- *Stiacciata*, toscanismo per «focacce»

lessemi toscani per evitamento di forme ritenute troppo vicine al siciliano

- *Chiasso* invece di gioco, e *fare il chiasso* invece di giocare, evita il sic. *lucari*
- *Viso*, forma ritenuta più elegante rispetto a «faccia» e usata quindi anche in locuzioni come:
- *Il giovinotto non aveva viso di presentarsi al Re* per «il giovanotto non aveva la faccia di»; si veda la locuzione siciliana *nun aviri facci di*, nel senso di «non aver il coraggio di».

•

Il siciliano nascosto nelle Fiabe di Capuana: singoli lessemi o locuzioni

- *Aggiornare*; sic. *agghiurnari*. E *Annottare*,
- *Cimentarsi*, uso peculiare del verbo: cimentarsi con un'idea spiacevole e quindi arrabbiarsi. Non deve essere estraneo il senso del verbo siciliano, fonologicamente non dissimile, *cimitriarsi*, arrovellarsi, rimuginare.
- *Credenza*, credito; *far credenza*, figurativo e anche sic. per «far credito».
- *Dire*, talvolta con l'uso siciliano di «chiamare», «dare un appellativo» (*noi gli diciamo*, noi lo chiamiamo).
- *Grano*, in siciliano *granu*, «antica unità di misura di peso, sottomultiplo dell'oncia» e anche «antica moneta siciliana del valore di due centesimi» (Vs).
- *Male arti*, sicilianismo per «arti stregonesche».
- *Masticava tossico* (Luigi Capuana, nella novella *Il Mago*).
-

Ancora sicilianismi nascosti

- *Mammadruga*,
- *Potere*, alla forma negativa, usata in senso assoluto equivale a «non riuscire ad avere la meglio su», come nell'uso siciliano: *nun ci potti nuddu*; «non ce n'aveva potuto nessun guerriero».
- *Reginotta*, termine siciliano tipico del linguaggio delle fiabe per «principessa reale».
- *Reuccio*, calco del siciliano *riuzzu*, che nel linguaggio fiabesco indica il «principe reale».
- *Rimanere*, usato in senso assoluto è un sicilianismo per «rimanere attoniti, sorpresi, stupirsi».
- *Saper duro*, espressione letteraria per «essere difficile» (*al Re sapeva duro*, «per il Re era difficile»).
- *Stradale*, per strada ampia
- *Tossico* > *masticare tossico*, come sinonimo di «masticare veleno» o di «inghiottire amaro», «mal sopportare qualcosa», «rodersi dentro per rabbia»: *don Saverio, sentendo raccontare le prodezze del frate, masticava tosssico*

i sicilianismi nascosti a livello fraseologico

Acqua davanti e vento di dietro

Il barbiere voltò le spalle a Sua Maestà, inarcò; agitò la coda, come fanno i cavalli quando sono allegri, si curvò fino a terra, e andò via.

– Pioggia davanti, e vento di dietro!

Il Re trasse un sospirone quando lo vide partito. E, per un pezzo, del barbiere

non si seppe nuova né buona né cattiva. (*Il barbiere*)

«acqua davanti e-ventu darrereri! Così per mandare via q. in maniera brusca, perché non torni più a molestare, anche in riferimento a un non gradito ospite, a volte si usa anche [...] scherz.» (Vs).

Lucere, antico e letterario, verbo usato da Luigi Capuana solo in un'accezione particolare, al fine di italianizzare la locuzione siciliana *sapi unni ci luciuno l'occhi*, ovvero «chissà dove brillano i suoi occhi adesso», ovvero «chissà dove si trova adesso».

- *Ma chi sa dove lucevano gli occhi di Topolino in quel punto?* (in *Topolino*); *Ma chi sa dove lucevano gli occhi di quella Strega?* (in *Piuma d'oro*);
- *Povera Carbonella! Chi sa a quest'ora dove le lucono gli occhi!* (in **Carbonella**).

- ***Nettarsi la bocca***, calco della locuzione siciliana ***Stuiarsi 'u mussu***, usata in senso figurato, «rassegnarsi a dover rinunciare a qualcosa, non pensarci più» (Vs.)
- ***Le arance d'oro***
- Portami vivo il cardellino e la reginotta sarà tua. – Maestà, fra tre giorni. E prima che i tre giorni passassero era già di ritorno. – Maestà, eccolo qui. La Reginotta ora è mia. il re si fece scuro. doveva dare la reginotta a quello zoticone? – Vuoi delle gioie? Vuoi dell'oro? ne avrai finché vorrai. Ma quanto alla Reginotta, nettati la bocca. maestà, il patto fu questo).

- ***Niente-con-nulla***, calco dell'espressione siciliana *Nuddu ammiscatu ccu nenti*, per «persona di nessun valore» (Vs).
- -Com'è, giovanotti, che nessuno di voi pensa a sposare la gobbina?
- – Dobbiamo unirci Niente con Nulla ?
- E siccome la gobbina era venuta a portargli un fritto di pesce, fatto apposta
- per lui, egli la prese per una mano, e tastandole la gobba, disse:
- – Il tesoro la ragazza l'ha qui (***Mangia - a ufo***)

- ***Rodere qualcuno (vivo)***, espressione iperbolica e figurata per «colpire, affliggere una persona» o «angosciare preoccupare profondamente» (Gdli); si confronti la locuzione siciliana *rusicarisillu vivu vivu*.

«Questa è la bella storia di Ranocchino porgi il ditino, e sentirete qui appresso perché si dica così. Si racconta dunque che c'era una volta un povero diavolo, il quale aveva sette figliuoli, che se lo rodevano vivo» (***Ranocchino***).

- **Rappigliare,**

«Gli anni passavano. Il Re era contento che il matrimonio della Reginotta con Succhiello andasse per le lunghe, e si divertiva a canzonare mastro Acconcia-e-guasta:

– Questo è latte che non rappiglia! E voi che fate, mastro Acconcia-e-guasta? Ora non avete più arnesi e vi rimane soltanto il succhiello». (***Mastro- Acconcia- e- guasta*** > v. ***Conza e sconza***)

«Ant. e letter.: far rapprendere, far coagulare e cagliare (il latte)» (Gdli); in senso figurato e con aggancio alla corrispondente locuzione siciliana (*chissu è latti can un quagghia*) è usato nell'espressione *Questo è latte che non rappiglia!*, ovvero «questa è una situazione che non si sblocca, che non procede, che non matura».

Le arance d'oro in *C'era una volta* 1885

- Portami vivo il cardellino e la Reginotta sarà tua. –
Maestà, fra tre giorni.
E prima che i tre giorni passassero era già di ritorno. –
Maestà, eccolo qui. La Reginotta ora è mia.
- Il Re si fece scuro. Doveva dare la Reginotta a quello zoticone?
- – Vuoi delle gioie? Vuoi dell'oro? Ne avrai finché vorrai.
Ma quanto alla Reginotta, nettati la bocca.
- – Maestà, il patto fu questo.
- **(stujarisi u mussu: non pensarci neppure, rinunciare a...>Toscanismo artificiale: nettarsi la bocca)**

Ranocchino in C'era una volta... 1885

- Questa è la bella storia di Ranocchino porgi il ditino, e sentirete qui appresso perché si dica così.
Si racconta dunque che c'era una volta un povero diavolo, il quale aveva sette figliuoli, che **se lo rodevano vivo**. Il maggiore contava dieci anni, e l'ultimo appena due.
- [...] Come si chiama?
 - Si chiama Beppe; **ma noi gli diciamo** Ranocchino.
 - E Ranocchino sia!

Siciliano nascosto nelle filastrocche e nelle formule conclusive

Penna, pennina, io fontana e lei **anguilla** >
pinna, **pinnidda**, io funtana e idda **ancidda** (La Reginotta)

Chi la vuol cruda, chi la vuol **cotta**;

- Chi non gli piace, **me la riporti**.
- **Cu a voli cruda cu a voli COTTA/**
- **cu nun ci piaci M'ARRIPOTTA**(Ranocchino)

- Furono fatte feste reali per **otto giorni**,
- e a noialtri non dettero **neppure un corno** >
- **IONNA/CONNA** (L'albero che parla)

Moduli e stilemi dell'oralità regionale

- Frasi foderate:
- *E chi fu la strega che te lo cantò in culla, chi fu?* (Ranocchino).
- C'era una volta un re pieno di strani capricci. Era nato con una gamba più corta dell'altra e *camminava zoppicando* [...] e un giorno gli venne il ghiribizzo di ordinare che, pena la testa, i suoi sudditi, uomini e donne, dovessero camminare zoppicando (*Re Cianca* <*Re Ciunco*>).
- La chiusa più che moraleggiante diviene proverbiale, rimata in ottonari e, a partire dalla versione siciliana del proverbio
- «**U rispettu è misuratu cu ni porta n'avi purtatu**», si passa a una più sciapa ma sempre efficace formula in cui solo la parte finale conserva il colorito locale>
- «**è rispettato chi rispetta; e voi non rispettate nessuno! Per questo, Cianca siete e Cianca resterete!**»

Capuana tra fiaba europea e fiaba regionale

- Come nelle raccolte di fiabe e leggende italiane di epoca postunitaria, come *La novellaja fiorentina* di Vittorio Imbriani del 1877, le *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gherardo Nerucci del 1881, le fiabe raccolte da Pitrè e le fiabe di Emma Perodi,
- Capuana > **preciso ancoraggio a contesti reali, in linea con il suo credo verista, ma anche per una descrizione accurata di luoghi che, sebbene connotati regionalmente, divengono luoghi fiabeschi**
- (la casuccia delle fornaie in *Spera di sole*, il canile di mamma cagna in *Testa-di-rospo*, la bottega del «ciaba» in diverse fiabe e quella del falegname in *Mastro Acconcia-e-guasta*, il pagliaio di *Tì, tiriti, tì*),
- e di personaggi che, seppure agganciati a un contesto regionale, si trasformano in nobili e universali figure (la bruna e scarruffata monella Tizzoncino che si trasforma nella splendida *Spera di sole*, pur mantenendo la sua risata che «sembrava far l'uovo», il galletto che si trasforma in Reuccio nell'*Uovo nero*).
- ***Ma sistematico evitamento di eccessi regionali***

CAPUANA: 74 Fiabe italiane prima delle Fiabe italiane raccolte e tradotte da Calvino a partire dai repertori dialettali

Con la sua ricca produzione fiabesca e narrativa per l'infanzia, Capuana si confronta con grande sensibilità metalinguistica, nell'arco di un trentennio, con la questione della lingua e del testo per ragazzi, attingendo al patrimonio dialettale in modo intenso ma "nascosto".

- Guidato da una consapevolezza scrittoria sempre esplicita e presente (dalla Lettera/Prefazione alla *Reginotta* del 1881, alla *Prefazione a C'era una volta... fiabe* del 1882-83, a quella del *Raccontafiabe* del 1893, alla lettera/prefazione al patriottico romanzo per ragazzi *Gambalesta*, del 1902)
- da un perdurante ideale linguistico unitarista, Capuana si allontana dalla scelta dialettale fatta da Pitrè per la sua ampia raccolta di *Fiabe*, pur mantenendo un preciso ancoraggio a contesti reali, in linea con il suo credo verista.
- crea dunque **un tessuto narrativo originale, sospeso tra oralità e scrittura, prosa e ritmi poetici, toscano, siciliano e italiano normativo.**

Fiabe così false da risultare “vere”

- «Il Capuana, come si sa, si inserisce, come favolista, in quella fase di **passaggio tra una cultura oral-fiabistica di estrazione popolare, e una cultura scritta** che a quella si accavalla [...] cercò di fare il verso alle narratrici popolari, partendo dalla memoria del suo paese, Mineo, nel corno meridionale della Sicilia orientale [...] **la verosimile veridicità popolare delle fiabe del Capuana era tale da ingannare un fine e scaltrito letterato qual era il Verga»**
- **(Bonaviri, *Fiabe siciliane* 1986, p. 20).**

Verga a Capuana 24 aprile 1882 sulla raccolta *C'era una volta...*

- **Il tuo volume di fiabe mi ha riconciliato con te interamente. Le ho lette tutte una dopo l'altra e di seguito con interesse vero e non solo per lo studio artistico della forma, ma per quello che ci ho sentito sotto di schiettamente e profondamente compenetrato così col carattere nostro isolano che il paesaggio e le figure nostrane mi si disegnano spontaneamente dinanzi a quella vergine poesia.**
- **Io spero che tu non avrai cambiato neanche una virgola alla favola genuina delle nostre donne.**
- **Ora parmi che lo studio messo a raccogliere e sviscerare i canti popolari dovrebbe da noi rivolgersi all'esame di questa forma primitiva e vergine dell'immaginazione popolare in cui tanta larga impronta e così schietta ha lasciato il carattere etnografico direi del popolo stesso. [...]**
- .

Capuana a Verga 7 ottobre 1882

- Non posso resistere alla tentazione di disingannarti, non posso resistere alla mia vanità di dirti che in tutto quel libro **non c'è una sola virgola che la favola genuina delle nostre donne possa reclamare**; che tutto quel mondo di fatti, di personaggi, di luoghi è un mondo mio, sbuciatomi nella immaginazione non so come, sotto un'esaltazione nervosa che aveva dell'allucinazione.
- In risposta, Verga da Milano (il 15 ottobre 1882) replica:
- Carissimo Luigi, me l'hai fatta, colle fiabe, e mi sta bene. Però **tu stesso non saprai quanta parte inconscia e materiale direi, ci sia della nostra Sicilia nella più intima espressione di quei racconti che saranno sempre una delle più belle cose che tu abbia scritto**

Nel corso di una conferenza tenuta a Bologna nel 1894 (*La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (Bologna, Zanichelli, 1894)

Capuana rifletteva sul **rapporto tra canto popolare e rielaborazione dotta da parte dello scrittore**

- Al ricordo dei canti, era naturale mi risuonassero nell'orecchio le cantilene. Così mi si riproduceva la sensazione avuta in campagna anni ed anni addietro, quando avevo potuto assaporare la squisita bellezza d'una di esse, tanto che ora, riparlandone, mi sembra di riassaporarla di nuovo. Sotto il cielo limpidissimo ma senza luna, nel vasto silenzio notturno appena appena agitato dal basso stormire degli ulivi, una voce ben intonata cantava (da lontano, accostandosi lentamente) la lamentosa cantilena preferita dai contadini siciliani pei loro canti d'amore. **Non pensino alla canzone di cavalleria rusticana del Mascagni, imitazione artistica non spregevole certamente, ma ibrida fusione di due accenti, se si può dire, il siciliano e il toscano;** avrebbero un'idea inadeguata. Quella cantilena, l'altra, sospirava, pregava, accarezzava, piangeva, lamentosa e straziante, e si disperdeva laggiù laggiù per la vallata, a ogni alternarsi di verso. Così monotona e insistente, lentissimamente cullata dall'aria tranquilla,.

- Il racconto dell'esperienza di un fine ascoltatore di canti popolari, di poesie e di narrativa popolari: **completa assimilazione di moduli e stilemi dell'oralità, fino al loro superamento nella soluzione artistica della fiaba d'autore.**
- **Capuana** passa dunque da:
 - **1) aspirante studioso di tradizioni popolari** sulle orme di Vigo, (1865 aveva ristampato sul «Poligrafo» uno studio sulle ottave siciliane di due autori menenini secenteschi Paolo Maura e Orazio Capuana)
 - **2) a beffardo inventore di leggende siciliane** (il falso canto popolare a Lionardo Vigo, *Lu cumparaticu*, del 1857).
 - **3) a creatore di fiabe “nuove” in dialogo/polemica con l'amico Pitрэ**

Il Raccontafiabe (fiaba conclusiva della raccolta *C'era una volta* 1882)

- Sul tardi, ecco il mago Tre-Pi, nero come il pepe, col suo barbone nero e quei suoi occhi neri che schizzavano fuoco:
 - Sei tornato di nuovo? Che vuoi da me?
 - Nulla, buon Mago; vengo anzi a farvi un regalo. **Queste son fiabe nuove e nei vostri cassetti non ce le avete. Ora che tutti i bambini le sanno a mente, ho pensato di regalarvele per metterle insieme colle altre imbalsamate.**
- – **Ah, sciocco! Sciocco!** – rispose il Mago. – **Non vedi che cosa hai in mano?** Il raccontafiabe guardò: aveva in mano un **pugno di mosche!** E tornò addietro scornato, e di fiabe non ne volle più sapere. Perciò si conchiude: **Fiabe nuove non ce n'è più; se n'è perduto il seme!** Come e perché, cari bambini, lo saprete facilmente quando sarete più grandi.

Prefazione alla raccolta *Il raccontafiabe* 1894

- Rammentate voi, bambini, il racconta-fiabe, [...] egli pensò di regalare le sue fiabe al mago Tre-Pi, visto che voialtri non volevate più sentirle, perché le sapevate tutte a mente. Egli sperava che il mago Tre-Pi conservasse quelle fiabe nei cassetti del suo museo, imbalsamate insieme con le altre fiabe antiche. Il Mago disse: – Ah, sciocco, sciocco! Non vedi che cosa hai in mano? Il raccontafiabe guardò: aveva in mano un pugno di mosche. E tornò addietro scornato; e di fiabe non ne volle più sapere, dopo che le Fate gli avevano ripetuto: – Fiabe nuove non ce n'è più; se n'è perduto anche il seme. Ora avvenne che non sapendo egli a qual altro mestiere darsi, rimase lungamente disoccupato. Passava le giornate al sole, davanti l'uscio di casa sua; e spesso pensava a quelle care fiabe, che gli si erano mutate in un pugno di mosche. I bambini che lo vedevano sbadigliare sulla soglia dell'uscio, gli domandavano: – **O che non ce n'hai più fiabe nuove, raccontafiabe?** Egli alzava le spalle, scrollava la testa e non rispondeva. Dove andare a pescarle? **Gli strani oggetti che gli erano stati regalati da fata Fantasia, non potevano più servire.***

*Una notte, non potendo chiuder occhio, gli passò per il capo di cercare il **sacchettino dov'erano conservati il ranocchio, la stiacciata, l'arancia d'oro, la serpicina, l'uovo nero, i tre anelli e le altre cosettine regalategli dalla Fata.** – Chi sa? Dopo tanto tempo, forse avevano ripreso la loro virtù. Saltò dal letto, corse a cercare il sacchettino riposto in un armadio, e tentò di fare come soleva. Prese a caso i tre anelli, e disse: – C'era una volta...*

- Ma una volta, quantunque non sapesse neppure mezza parola di quel che doveva dire, appena aperta la bocca, la fiaba gli usciva filata, quasi l'avesse saputa a mente da gran tempo. Invano ora ripeté: – C'era una volta...! C'era una volta...! Gli usciva di bocca soltanto il fiato.*

Stizzito, afferra il mortaio, ci vuota il sacchettino dentro, e poi pesta e pesta; ridusse in polvere ogni cosa. Ne prese un pizzico, e strofinandolo con disprezzo fra le dita, esclamò:– Così non mi verrà più la tentazione di provare, e dire: C'era una volta!... Ma non aveva ancora finito di pronunziare queste parole, che già sulla punta della lingua gli s'agitava una fiaba nuova. Allora, sbalordito, prese un altro pizzico di polvere e: – C'era una volta!...Ed ecco un'altra fiaba nuova nuova, ch'egli si raccontò da sé, divertendosi come un bambino.

Fiabe “imbalsamate” o fiabe nuove ottenute pestando gli ingredienti in un mortaio?

- La coscienza metanarrativa di **Pitrè** nella prefazione e nell'introduzione alla Raccolta Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani del 1875: la Fiaba come *LANGUE* con declinazioni di *PAROLE*
- La coscienza metanarrativa di **Capuana**: il nuovo è ottenuto da una mescolanza di elementi vecchi. LA Fiaba come *PAROLE* derivata da una *LANGUE*
- *Cambia solo la prospettiva, in ogni caso il novellatore/la novellatrice o lo scrittore è un **elaboratore attivo di materiale fiabesco con interventi che vanno da un minimo a un massimo di elaborazione.***

Capuana/ Pitrè amici dal 1870:

82 lettere Capuana/Pitrè e qualche polemica...

- Si comincia con richieste pratiche e generiche dichiarazioni di amicizia:
- Mineo 21 dicembre 1870
- Capuana chiede a Pitrè il primo volume della Letteratura italiana di De Sanctis e la riscossione di un suo certificato di rendita
- «Ardisco acchiuderle un mio certificato di rendita di cui scadono col 1° gennaio 1871 due semestri e pregarla di esigermi la somma delle 85 lire che c'è iscritta»

Si continua con scambi filologico/linguistici

- Mineo 6 gennaio 1871
- «Ho ricevuto con grandissimo piacere i suoi opuscoli di critica letteraria intorno ai canti popolari siciliani e li ho letti con grandissima soddisfazione. A p. 15 della sua bella lettera allo Zambrini Ella dice in nota che il popolo per *giustu imperiu* forse intende la giustizia. A me è occorso udire dalla bocca del popolo cotesta frase e sempre in senso di *mero e misto imperio, ricordo ancor vivo, massime nelle città demaniali che ne avevano il privilegio*. A p. 16 in nota **Ella traduce scocca per nastro**. Mi sembra che in questo caso dovesse tradursi per ramo. Tra noi si dice: **dammi 'na scocca di galofiri, che significa: Dammi un ramettino di viole, come direbbero in Toscana**. Così nella stessa pagina **Ella traduce spasa che spande**. No, spasa si dice ordianariamente di vaso che è largo ma ha poco fondo. Un poeta mio concittadino del 1600 cantò: **Amuri s'assumigghia a 'n piattu spasu . E se non isbaglio, è raro che si dica spasu d'altra cosa che d'un piatto, e sempre è similitudine**. Veda a che piccolezze mi sono attaccato! Ma questo mi valga presso di lei come una testimonianza di vera stima e sincero affetto

Si giunge al “conflitto”

- Mineo 8 novembre 1892
- Caro Pitrè,
- [...] So che costì si è rappresentata Malìa, la mia commedia di costumi siciliani. Hai assistito alla recita? Desidererei conoscere il tuo giudizio. Come va che neppure il Giornale di Sicilia si è degnato dirne una parola? [...]
- **Alla tua Maria manderò a breve un nuovo volume di fiabe, che forse dispiacerà al genitore** ma che vorrei piacesse alla lettrice di C'era una volta...

In effetti nel 1894 esce la nuova raccolta *Il raccontafiabe* con una sfida diretta al Pitrè: in barba al suo “barbone” e alle sue “fiabe imbalsamate” è ancora possibile inventare nuove fiabe

DALLA SFIDUCIA NELL'ATTO DI PAROLE

• *«dovete anche rammentarvi che egli pensò di regalare le sue fiabe al mago Tre-Pi, visto che voi altri non volevate più sentirle, perché le sapevate tutte a mente. Egli sperava che il mago Tre-Pi conservasse quelle fiabe nei cassetti del suo museo, imbalsamate insieme con le altre fiabe antiche. Il Mago disse: – Ah, sciocco, sciocco! Non vedi che cosa hai in mano? Il raccontafiabe guardò: aveva in mano un pugno di mosche. E tornò addietro scornato; e di fiabe non ne volle più sapere, dopo che le Fate gli avevano ripetuto: – Fiabe nuove non ce n'è più; se n'è perduto anche il seme [...]*

• ALLA NUOVA FIDUCIA NELL'ATTO DI PAROLE:

• *Allora, sbalordito, prese un altro pizzico di polvere e: – C'era una volta!... Ed ecco un'altra fiaba nuova nuova, ch'egli si raccontò da sé, divertendosi come un bambino*

Certamente Pitrè non prese bene la sfida, anche se i rapporti rimasero cordiali fino al 1915, anno della scomparsa di Capuana

- Roma 31 dicembre 1897
- Caro Pitrè, Buon Capo d'anno a te e a tutta la tua famiglia. Ringrazio Maria perché non mi ha scritto (veramente non occorre) e così mi ha procurato il piacere di una tua cartolina. Nella quale ho trovato due parole che mi hanno fatto cattiva impressione. **Tu dici che sono stato un po' crudele verso il vecchio raccoglitore. Crudele? Questa dev'essere anche l'opinione dell'amico Salomone Marino** e ne sono dolentissimo perché invece quell'articolo mi sembra improntato della più affettuosa riverenza [...] **Crudele. Ma questo significherebbe una deliberata volontà di nuocere e mi pare impossibile che tu e il Salomone Marino possiate credermi capace di tale eccesso. Basta!... Buon capo d'anno! Aff.mo Luigi Capuana**

QUESTIONE DELLA FIABA E QUESTIONE DELLA LINGUA IN ITALIA / PLURILINGUISMO, POLICENTRISMO /IDENTITÀ LOCALE e NAZIONALE

*Pitrè e Capuana rappresentano **poli di una questioni non dicotomica ma dialettica tra Fiaba tradizionale e “fiaba nuova” nell’Italia postunitaria.***

Le rispettive raccolte di fiabe sono snodi dai quali si dipanano fili che costruiscono il fitto tessuto di una temperie culturale omogenea a dispetto delle differenti scelte

la **scelta del dialetto glossato da un italiano ben toscanizzato** secondo il gusto stilistico del tempo da Pitrè

vs. la **scelta dell’italiano molto toscanizzato che nasconde comunque il dialetto come in Capuana**

Ma alla base c’è sempre **la ricerca di un’identità comune**, non solo **italiana** nel caso delle fiabe, ma anche **europea**, con un **dialogo** fitto e incessante tra storie narrate, trascritte, manipolate, reinventate.

Stretta la foglia, larga la via...

- grazie per l'attenzione!